

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Cittadina donna

LUCE INIGARAY

Il 15 aprile le donne saranno una volta di più nelle strade - a Roma - per rivendicare il diritto di decidere liberamente della loro maternità. Spero che il cammino insieme porterà loro la gioia, la certezza della reciproca solidarietà, il sentimento per ciascuna di non essere più costrette a disperazioni solitarie, mute, impotenti. Conosco donne che, grazie a simili manifestazioni, hanno scoperto un po' della loro identità, e perfino la possibilità del loro piacere. Essere insieme a camminare, a cantare, ad affermare la necessaria libertà del proprio corpo e della propria parola regala cose inaspettate. L'energia la simpatia circolano misteriosamente tra le persone, tra esse e la città, tra esse e la natura. A ciascuna accade qualcosa di imprevedibile. Auspicio che questo qualcosa significhi più sicurezza e più gioia. Lo auguro a tutte le donne che scenderanno nelle strade a Roma il 15 aprile, ma anche a tutte quelle e quelli che le aiuteranno, che saranno con loro da vicino o da lontano.

Auspicio anche che questa manifestazione corrisponda, per le donne, ad una presa di coscienza radicale dei loro diritti. Le donne non devono soltanto esigere che siano tolte di mezzo le leggi a loro contrarie per esempio quelle che non rispettano la libertà o la necessità della scelta che concerne la maternità. Non devono più soltanto difendersi con il codice penale dalle violenze di cui sono vittime puntuali. Le donne oggi - a mio avviso - devono capire e affermare il loro diritto ad una cittadinanza di maggioranza dunque ad un codice civile che corrisponda alle loro necessità in quanto donne.

Ciò significa che le donne non devono più ritenersi soddisfatte di un margine di tolleranza sociale per il loro lavoro o il loro non lavoro ma che devono darsi di uno statuto oggettivo del loro essere cittadine sessuate donne. La manifestazione del 15 aprile prova una volta di più la necessità di un codice civile che tenga conto dell'identità reale delle persone. Questo codice secondo me, oggi deve includere prioritariamente il diritto all'invulnerabilità fisica e morale per tutte le donne. Il diritto a decidere liberamente e responsabilmente del proprio corpo. Comprese quelle sue proprietà che lo rendono atto alla generazione del vivente umano.

È incredibile ma vero che dei poteri pubblici si permetta ancora di gestire essi stessi il diritto di ogni donna a decidere del proprio corpo, delle proprie possibilità delle proprie convinzioni. Questo mi sembra una forma di stupro o di prostituzione permanente della persona femminile e un impedimento oggettivo per ogni donna a farsi carico di se stessa in quanto cittadina.

Si obietterà che il bambino si fa in due e che la decisione relativa a una maternità non deve essere presa soltanto dalla donna. In questo caso, che è il più felice, mi sembra che la scelta debba restare alla coppia che ha concepito il futuro bambino, senza alcuna tutela ad essa estranea. I terzi possono al massimo ascoltare informando con obiettività, confortare, aiutare a prendersi il tempo di una decisione serena. Non devono né ordinare né interdire, tanto meno per legge, l'ingerenza legalizzata di terzi esterni alla coppia - famiglia o Stato - in caso di matrimonio di donne minorenni richieste di rivedere gli articoli del codice civile concernente l'età alla quale il matrimonio si può contrarre o l'articolo che stabilisce gli anni della maggiore età civile. Ciò significa che tutte le misure utili devono essere prese per impedire qualsiasi intervento abusivo di terzi nell'intimità dei corpi delle donne, di coloro che si amano.

Queste garanzie di scelta personale riguardano anche la fine delle prescelte morali - in termini di peccato - che sterilizzano la vita spirituale delle donne la loro libertà di amare la loro responsabilità, compresa quella che comporta il generare un bambino. E prima di giudicare una donna o di sospettarla di qualsiasi forma di disprezzo per la vita, sarebbe utile interrogare chi la giudica e di chiedersi il perché del giudizio e del suo contenuto. Così come il feticcio della vita che viene dai complici o dai protagonisti delle guerre, della distruzione della terra per ambizione, per corsa al profitto, per negligenza e al meglio per un'incoscienza di tipo un po' magico.

Mi capita di chiedermi se sto sognando davanti a tali contraddizioni e tali arcaismi presenti nelle società cosiddette evolute. Mi capita anche di chiedermi se le autorità politiche e spirituali si rendano conto del fatto che costringere le donne a manifestare per il diritto a decidere della loro maternità significhi una volta di più obbligarle a essere nude nelle strade. Perché non vi scendono per avere un di più di natura sociale o collettiva. È l'invulnerabilità del loro corpo e della loro parola che le donne rivendicano una volta di più e non un po' di beni o di potere. È il loro diritto a essere persone civili maggiorenni che si affermano attraverso la loro opposizione all'ingerenza dei poteri pubblici nella loro vita.

Se auguro gioia alle donne che scenderanno nelle strade di Roma, se desidero tanto che scoprano l'ampiezza dei loro diritti e doveri civili vorrei anche che questa manifestazione serva alle autorità politiche spirituali intellettuali d'Italia d'Europa, del mondo intero per una presa di coscienza irreversibile della loro scelta in tema di rispetto ai diritti civili delle persone quando sono donne.

«Noi non abbiamo ancora dato una risposta alle incoraggianti proposte avanzate da parte sovietica» Il parere di uno dei massimi esperti Usa di politica estera



Gorbaciov, a destra, con Reagan e Bush a New York, nel dicembre 1986. In basso George Kennan

■ WASHINGTON. Attualmente stiamo assistendo in Unione Sovietica allo smembramento di gran parte, se non di tutto il sistema di potere che ha tenuto insieme e governato il paese a far tempo dal 1917.

Fortunatamente questo smembramento è stato più pronunciato proprio in corrispondenza di quegli aspetti del potere sovietico che sono stati più problematici sotto il profilo delle relazioni sovietico-americane e precisamente - l'ideologia, la retorica e le iniziative politiche improntate alla dottrina della «evoluzione mondiale» della vecchia leadership sovietica (fortunatamente questi elementi non rappresentano più un fattore significativo del comportamento sovietico).

Il macabro estremismo dell'oppressione politica stalinista. Questo fattore ha cominciato a diminuire notevolmente di peso subito dopo la morte di Stalin nel 1953. In seguito profonde trasformazioni hanno avuto luogo sotto Mikhail Gorbaciov e ciò che resta dello stalinismo sta subendo un accelerato processo di smantellamento tanto da non costare più un serio impedimento a normali relazioni sovietico-americane.

Restano tuttavia tre fattori che, di fatto turbano le relazioni e che vanno presi in considerazione se si vogliono affrontare le questioni del futuro sviluppo dei rapporti quello che molti in Occidente considerano l'eccessivo apparato militare convenzionale in tempo di pace; ciò che resta dell'egemonia militare e politica sovietica nell'Europa orientale e in parte dell'Europa centrale e la rivalità tra le due potenze nel campo della ricerca e dello sviluppo degli armamenti nucleari e convenzionali.

A questi fattori che sono motivo di turbata delle relazioni sovietico-americane potremmo aggiungere l'instabilità e, per certi aspetti, la pericolosità dell'attuale situazione politica interna dell'Unione Sovietica.

Desidero esprimere qualche breve considerazione su ciascuno di questi fattori.

Primo il mantenimento di forze di terra che appaiono numericamente eccessive in tempo di pace. È stata una caratteristica costante della politica russa/sovietica per gran parte degli ultimi duecento anni. Le ragioni sono state in parte di politica interna e in parte legate alla difesa. In tutto questo periodo le forze militari non sono state mai impiegate per iniziare le ostilità contro una importante potenza militare.

Con Gorbaciov è stato avviato un processo di ridimensionamento dell'apparato militare. Nel complesso ciò non dovrebbe rappresentare una seria complicazione delle relazioni sovietico-americane.

Secondo grosso modo a far tempo dall'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, l'egemonia politica sovietica sugli altri paesi del Patto di Varsavia si è andata indebolendo. Con l'ascesa al potere di Gorbaciov, il livello di autonomia dei governi dei paesi satelliti ha fatto registrare significativi progressi. Nel campo delle scelte economiche e delle relazioni con i paesi occidentali questi regimi hanno ormai es-

ovviamente corretta. Gli attuali arsenali nucleari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti hanno finito per assumere dimensioni assolutamente ridondanti, rispetto agli scopi che dovrebbero servire. A causa del loro esagerato potenziale distruttivo e delle implicazioni suicide, questi armamenti sono sostanzialmente inutili sotto il profilo dell'impiego pratico in combattimento e la loro funzione «deterrente» potrebbe essere efficacemente svolta da forze assai meno ingenti.

Le dichiarazioni e le politiche del nostro governo sembrano basarsi sul presupposto secondo cui il mantenimento di questi arsenali eccessivi non presenta seri problemi e la riduzione degli arsenali non è una questione di carattere urgente. Non posso condividere questo rassicurante punto di vista.

Non solo esiste il pericolo che questi armamenti possano essere utilizzati per sbaglio, per un errore di valutazione o per qualsivoglia altra disfunzione ma c'è l'immediato e reale pericolo di una ulteriore proliferazione nel prossimo futuro. Questo pericolo pone urgentemente sul tavolo il problema di una vigorosa lotta contro la proliferazione e presupposto di questa lotta non può non essere, a mio giudizio, una massiccia riduzione degli arsenali delle due superpotenze.

Per quanto attiene al quarto punto, la situazione politica interna di Gorbaciov è di fatto per certi versi precaria, particolarmente se consideriamo i magri risultati finora ottenuti dal suo programma di perestrojka. Ma la sua posizione ha avuto anche importanti elementi di forza ai fini del suo programma ed entrambe sono state rafforzate dai risultati delle recenti elezioni. Le sue iniziative in politica estera non hanno incontrato serie resistenze internazionali. Non c'è, di conseguenza ragione, per temere che gli accordi stipulati con il suo governo sotto la leadership gorbacioviana - sempre che siano adeguatamente negoziati e formalizzati - possano non essere onorati dai suoi successori.

In sintesi, mi sembra che, prescindendo da quelle che possono essere state le ragioni in passato per considerare l'Unione Sovietica prevalentemente un possibile se non probabile avversario militare, tale posizione ha chiaramente fatto il suo tempo. L'Unione Sovietica va oggi considerata, in buona sostanza, come un'altra grande potenza al pari di altre grandi potenze un paese cioè le cui aspirazioni e politiche sono fortemente condizionate dalla sua situazione geografica, dalla sua storia e tradizione e quindi non sono identiche alle nostre ma non sono nemmeno in tale conflitto con nostre da giustificare una posizione che ritenga impossibile comporre le divergenze con i normali strumenti del compromesso e del negoziato.

Dobbiamo porci l'obiettivo di eliminare al più presto tra le mani amichevole negoziazione gli elementi di anomala tensione militare che hanno recentemente dominato le relazioni sovietico-americane e di dedicarci allo sviluppo delle potenzialità positive, tutt'altro che insignificanti delle relazioni tra i due paesi.

GEORGE F. KENNAN

■ Ho tentato di immaginare in questi giorni di diffusa indignazione per i ticket sui malati quale perversa fantasia abbia convinto i nostri governanti a punire in moneta chi è già penalizzato in salute e quali altre misure analoghe possiamo aspettarci se passa questo orientamento. Alla mia scarsa propensione verso i venuti di questo tipo sono venuti in soccorso fortunatamente un ricordo d'infanzia e un lettore tempestivo.

Il ricordo stranito sta nelle *Aventure di Pinocchio* dove però l'ordine dei castighi è invertito prima il danno pecuniario poi la punizione corporale. Il burattino si sa viene ucciso a sei mesi e il suo quarto monete d'oro nel Campo de' Miracoli. Il Gatto e la Volpe se ne appropriano e Pinocchio va in tribunale per denunciare i malandrini che l'hanno derubato. Il giudice che era «uno scimmione della razza dei gorilla» lo ascolta con benignità e si intenerisce ai commuove e poi ordina ai

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Ha la bronchite? Sia condannato

Houyhnhnms. Un intero capitolo di *Erewhon* è dedicato alla descrizione dei tribunali che si occupano di reali speciali poiché in quel paese la sfortuna è tenuta un crimine e un con sesso giudicante per ogni tipo di disgrazia. Il primo caso rielega il narratore a un esemplare del 1872 è scritto nel solo della tradizione inglese di viaggi in località di fantasia dove i vizi e le virtù umane sono ingigantiti dalla distanza come l'isola di Utopia di Tommaso Moro e i luoghi delle peregrinazioni del Gulliver di Swift. Lilliput Breddingnag l'isola di Laputa il paese dei sapienti cavalli

la sola cosa degna di venerazione è la fortuna» e si rivolge poi all'accusato dicendogli: «Voi avete subito una grave perdita. La Natura punisce severamente simili offese e la legge umana ha il compito di rinforzare i decreti della Natura». Segue la condanna a tre mesi di carcere.

In un'altra sezione del tribunale vengono giudicati i malati e descritto un caso di tubercolosi polmonare «delitto punito fino a poco tempo prima con la morte». L'avvocato di fensore cerca di dimostrare che l'accusato si era finto malato per frodare una compagnia di assicurazione sperando di

ottenere un vitalizio a condizioni più vantaggiose. Ma pur troppo il caso era fin troppo chiaro perché l'imputato reggeva l'anima coi denti e aveva inoltre a suo carico una precedente condanna per bronchite aggravata. Il giudice gli dice esplicitamente che «è inammissibile che un esemplare di tanta gravità possa restare impunite. La vostra pena in mezzo alle persone rispettabili potrebbe indurre i meno vigorosi a trattare con leggerezza tutte le forme di malattia». Respinge poi le attenuanti come l'esser nato da genitori malati, con un netto rifiuto: «Non sono qui per capire

Intervento

Matrimoni in chiesa Un'altra cambiale pagata dallo Stato

GIOVANNI FRANZONI

Quando esplose in Italia la querelle sulla intesa raggiunta fra il ministro Falucci ed il presidente della Conferenza episcopale italiana, card Fieschi, sull'insegnamento della religione in chi disse: è arrivata la prima cambiale. Si intendeva così dire che il nuovo Concordato, ratificato nel 1984 dal Parlamento italiano, aveva l'aspetto di una pattuizione aperta, un sistema a container. Le sorprese ammarono a scadenza.

Nel 1929 si definiva la sovranità della Santa Sede e si discutevano i contorni politici e territoriali fra Vaticano e Stato italiano. Quasi un secolo fa il Concordato Pio XI al momento del raggiungimento dell'accordo, disse: «Sunt stabunt. Stato in piedi insieme. Il Concordato è soggetto a revisione consensuale, anche se c'è voluto quasi mezzo secolo per modificarlo. Soprattutto c'è voluta la caduta del fascismo e la Costituzione repubblicana, dalla Costituzione di questa lotta non può non essere, a mio giudizio, una massiccia riduzione degli arsenali delle due superpotenze.

Al Concordato è poi annesso un documento esplicativo che è detto «Protocollo addizionale». In esso sono contenute molte precisazioni che il lettore affrettato del Concordato, pago di generiche annunciizioni liberali sul rispetto dei diritti di tutti i cittadini a qualsiasi religione appartengano o non appartengano - annunciando contenuti nel testo concordatario, ha ommesso di leggere.

È invece proprio in base al Protocollo addizionale che si creano le leggi applicative e si addiziona alle in base a questo punto si appone le ultime sculture nel container è molto cominciato a sorprendersi e a indignarsi, ahimè tardivamente.

Adesso arriva una seconda cambiale quella dell'aggiornamento del nuovo regime sul vincolo matrimoniale. Nell'articolo 8 del Concordato si riconoscono gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico. In questo non c'è nulla di nuovo, anche se - e lo spiegherò subito - qualcosa di nuovo avrebbe dovuto esserci. Al comma 2 si precisa che la sentenza di nullità pronunciata dai tribunali ecclesiastici non è più recepita passivamente dalla Corte di appello per quanto attiene alla sua efficacia per la Repubblica italiana.

Il guaio è che nel Protocollo addizionale si aggiunge che nell'applicazione di questo comma «si dovrà tener conto della specificità dell'ordinamento canonico dal quale è regolato il vincolo matrimoniale che in esso ha avuto origine» e si va a dei dettagli fra i quali emerge al punto 3 che «in ogni caso non si procederà al riesame del merito».

Oggi in Parlamento si di scute di questo e mi sembra ci si debba preoccupare per l'autonomia e la dignità dei tribunali italiani ma soprattutto per i prezzi che si troveranno a pagare i cittadini

prigionieri di questo meccanismo. Secondo la mia opinione, l'intervento dello Stato sulla condizione dei coniugi è tardivo e condizionato.

Tardivo, perché lo Stato registra solo il matrimonio avvenuto e, se interviene, interviene solo al momento dissolutivo. O col divorzio o con la separazione, resa passiva e condizionata, dalla sentenza della Sacra Rota.

Quando nel 1929 si stabilì che il ministro di culto doveva da ufficiale di stato civile e che il matrimonio religioso conseguiva tutti gli effetti civili, in realtà si prendeva atto del fatto che il sistema di valori che stava dietro le due istituzioni in questo caso era identico. La coppia diceva il suo «sì» ad un rapporto che era indissolubile per la Chiesa e per lo Stato, ad un diritto di famiglia sostanzialmente maschilista per la Chiesa e per lo Stato, ad un concetto di illiceità della contraccezione condiviso dalla Chiesa e dallo Stato, ad una criminalizzazione dell'aborto identica per la Chiesa e per lo Stato. Perché fare due atti. La delega al ministro di culto era fondata e anche pratica.

Ma oggi la coppia dice «sì» ad un rapporto che è solubile ed indissolubile insieme, che dà

accesso a due concezioni diverse del rapporto tra l'uomo e la donna, che ha concetti diversi sulla regolamentazione delle nascite e sulla regolamentazione dell'intervento di gravidanza. Come fa una coppia ad entrare con un unico atto rituale, preparato e presieduto dal ministro di culto in due ordini di concezioni divergenti anzi contrastanti? Si aggiunge che mentre la Chiesa, in questo più rispettosa, si premura di formare i contratti in corsi prematrimoniali ben organizzati, sulle obbligazioni che per il diritto canonico vanno a contrarre, lo Stato non dà alcuna informazione in quelle sedi di cui può facilmente disporre - scuola pubblica e mezzi di comunicazione di massa - sui diritti e doveri dei cittadini.

A questa diminuzione del momento costitutivo della famiglia si aggiunge ora una dipendenza passiva e non dignitosa nel momento in cui il vincolo matrimoniale si potrebbe sciogliere.

Se la Sacra Rota, svuotando di significato l'istituto del divorzio, lagherà in sentenze di nullità - situazione che secondo alcuni già si sta verificando - alla Corte d'appello non resterà che prendersi atto, senza entrare nel merito, preoccupandosi solo degli aspetti procedurali.

E come sempre a farne le spese sarà la parte socialmente più debole la donna. Su questi argomenti e su altri riguardanti il rapporto fra Stato e Chiesa e i attuali crisi dei servizi pubblici si nutriranno a convegno le Comunità cristiane di base a Napoli fra il 29 aprile ed il 15 maggio. È auspicabile la massima attenzione della stampa.

L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Pietro Verzelletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertoni 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma